



Matrimonio impossibile?/1

L'industria conciaria Fuori dal mercato se non cambia la normativa ecologica

MAURO CASTAGNO

ROMA. L'industria ed ambiente chi è maggiormente coinvolto nel discorso se non il settore conciarario da tempo sul banco degli accusati dei maggiori responsabili dell'inquinamento? Eppure gli operatori del settore non si sentono affatto colpevoli. Fanno, anzi, un discorso che ha tutti gli aspetti di un «rilancio» sia nei confronti di chi decide la politica dell'ambiente, sia nei confronti di altri comparti. E, poiché si tratta di un rilancio basato su motivazioni e dati precisi, vale la pena dedicare ad esso una seria attenzione.

E allora, siccome spesso la migliore difesa è l'attacco, ecco la prima affermazione a causa di una normativa sull'ambiente sbagliata ed iniqua, perché concede a molti altri settori (soprattutto agricoli) deroghe sbalorditive. L'industria conciararia italiana rischia seriamente di essere messa fuori mercato. E si tratterebbe di una cosa negativa per tutta l'economia italiana. Per capirlo basta ricordare solo alcune cifre che danno la fotografia del settore: vale quasi 5000 miliardi di fatturato, esporta oltre 1700 miliardi, con un saldo attivo della bilancia di 1300 miliardi, il numero delle aziende è di 1300 con 35 000 addetti.

Come evitare la minaccia paventata? Gli industriali conciarari la risposta ce l'hanno: rivendendo subito i quattro parametri (Col, cloruri, solfati, ammonio) della legge Merli e destinando i fanghi all'agricoltura o alle discariche. Se queste due cose non saranno realizzate, ecco le conseguenze: 1000 miliardi di spese aggiuntive per il settore che si vedrà così costretto a perdere 600 fabbriche e ad espellere 8 000 lavoratori.

A parte questi aspetti certa-

Alcune considerazioni sul caso Farmoplant di Massa Carrara

Assieme lavoro e ambiente?

Il referendum di Massa Carrara ha posto un problema inedito: le aziende devono farsi accettare dalle popolazioni. Non sono più possibili insediamenti industriali che non tengano conto delle compatibilità ambientali. Per il polo chimico di Massa è stata una lezione drammatica, che passa sulla pelle di centinaia di lavoratori. Lavoro e ambiente devono camminare insieme.

ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Addio alla chimica? «No, non siamo chimicisti verdi», sappiamo che il mondo moderno senza plastica non può più vivere», esclama un giovane partecipante ad un'assemblea anti-Farmoplant. «Parò», aggiunge, «da oggi dev'essere chiaro che questa chimica, questo modo di produrre polveri e molecole cancerose non è più praticabile in Italia».

Addio alla chimica? Se lo sono chiesti in molti all'alba di quel lunedì 26 ottobre quando anche l'ultima scheda è stata aperta. Un referendum destinato ad essere ricordato

come un momento di svolta. E non solo qui tra i protagonisti, tra la gente di Massa e Carrara. Quel voto voluto da molti e temuto ancora da più, ha fatto bruscevolmente il verso di un modo di intendere l'industria. Vecchie certezze sono state sostituite da nuovi dubbi.

Addio alla chimica? «Chi è contro di noi è contro il progresso», hanno tuonato dalla tribuna della Federchimica milanese, la potente organizzazione degli industriali del settore. Ed ancora una volta hanno mostrato di non aver capito niente, o di non voler comprendere che l'Italia è

sempre stata un paese di chimici. E se non lo è mai stata, lo è oggi. E se non lo è mai stata, lo è oggi. E se non lo è mai stata, lo è oggi.

Storie di ex inquinatore «Una volta si produceva e stop. Oggi invece tutto questo non basta»

FORLIMPOPOLI. Gli alti camini fumanti nel cielo di questa piccola cittadina (popolazione di 10 mila abitanti) alle porte di Forlì, sono una mezza dozzina. Sfr, zuccherificio ex Maraldi e Orbat distilleria dei conti milanesi Panza si fronteggiano nello spazio di un fazzoletto nel bel mezzo dell'abitato. Una coesistenza pesante.

E ormai storia ecologica, ma vale la pena ricordarla che nel lontano 69 entrambe le aziende (insieme all'Erdania e alla Orsi Mangelli di Forlì) furono oggetto di uno dei primi procedimenti giudiziari dell'Italia industrializzata per il reato di inquinamento. Un reato di quelli che al tempo vennero definiti «assalto».

Portò tutte e quattro, coi loro bilanci, in tribunale il fiume nel quale le fabbriche scaricavano i loro veleni, il Ronco, era diventato il primo «fiumefogna» della penisola e una delle località attraversate si era addirittura cambiata il nome, da Coccolla in «Puzzolla», con tanto di nuovi cartelli stradali. Si ebbero pure forti manifestazioni popolari, con schietti contenuti ecologisti, anche se di «verdi» si era ancora ben lungi dal sentir parlare.

Dopo quasi vent'anni, cosa è cambiato? Lo chiediamo ad uno dei personaggi allora inquisiti ed ancora oggi allo stesso posto di direzione. Giorgio Contarini è direttore dell'Orbat da 28 anni e non nasconde che a quei tempi «si produceva e basta». L'ambiente «non veniva considerato affatto».

Oggi invece? «Per conto mio è da tempo che lo sostengo e mi sono anche trovato isolato tra i miei colleghi per questo», aggiunge, «non c'è dubbio che l'ambiente sia la risorsa principale dell'uomo e quindi vada salvaguardato rigorosamente, nell'interesse anche della produzione. Dirò di più la difesa ambientale è fonte inesauribile di progresso tecnologico e di migliore sfruttamento delle materie prime. Gli sprechi nei processi produttivi sono ingenti ed estremamente dannosi».

E si presta a dimostrare, dati ed esperienze alla mano, che la sua azienda è «un esempio avanzato di questa filosofia». La prima dimostrazione si basa sul processo produttivo ormai più del 50% della produzione della distilleria è conseguente alla depurazione. Come si spiega? «Semplicissimo», traduce Contarini: «la distilleria tradizionale ci dà meno della metà del no-

Sul progetto di indagine ecologica su seimila aziende del Pesarese nostra intervista all'assessore provinciale, Onorio Neri

Come «stanare» le minime imprese

GRAZIELLA MARINO

PESARO. Nemica dichiarata della salute del cittadino e dell'ambiente in cui vive, la massiccia produzione di sostanze tossiche e nocive che le aziende scaricano irresponsabilmente nel nostro cielo e nelle nostre acque è da tempo una delle «bestie nere» della battaglia ambientalista. Ma, mentre è più semplice tenere sotto controllo e irrimediare i terribili scarichi di grosse realtà industriali, il compito diventa arduo nel momento in cui si parla di inquinamento da parte di migliaia di microimprese che spesso sfuggono a qualsiasi pianificazione statistica.

E il caso che si verifica in molte opere provinciali di tutela dell'ambiente, il comunista Onorio Neri, ha pensato di proporre in giunta uno specifico ed innovativo metodo di controllo dei tossici e nocivi

le di rifiuti che si possono presumere.

È la seconda fase in cui consistono? Dal catasto presunto che avremo elaborato emergeranno quelle categorie di tossici e nocivi maggiormente presenti sul nostro territorio e in cui si concretizza il maggior rischio ambientale. La seconda fase dell'operazione consisterà nel programmare, in base a queste informazioni adeguate attrezzature di tutela sul territorio. Prima, però, sarà necessario verificare realmente anche attraverso l'occupazione «part time» di giovani singoli od organizzati in cooperative, la veridicità dei dati emersi dal catasto presunto elaborato a tavolino. Estendendo il censimento anche a quelle aziende che, pur non inserite nelle banche dati della Camera di commercio, risultano comunque sospette.

Ma al di là della programmazione di attrezzature locali di controllo, rimane il problema, una volta individuate le aziende inquinanti, di come movimentare in giro per l'Italia lo

smaltimento di queste sostanze nocive. Assessore Neri, come pensate di risolverlo?

Installando un ufficio di assistenza e consulenza che fornisca all'operatore una serie di informazioni. Per esempio qual è il più vicino impianto di smaltimento adatto a quel tipo di prodotto, quali sono le ditte autorizzate al trasporto di queste sostanze nocive, come ottimizzare i costi. Solo ipotizzando la fase dello smaltimento possiamo sperare di realizzare un controllo in termini reali che una vasta azione preventiva.

Quali sono i tempi di realizzazione che lei prevede per il suo progetto, e quanto costerà alle casse pubbliche?

La mia proposta è stata deliberata da poco in giunta e adesso sta seguendo il classico iter legislativo. Penso che tra due mesi potrebbe diventare operativa e tra sei, sette mesi potremmo già avere concluso la prima fase in termini economici, invece, la spesa sarà abbastanza contenuta. Se si esclude il costo dei

giovani rilevatori che, per la verifica reale del catasto presunto spargiammo su tutto il territorio provinciale, le altre due fasi, insieme, costeranno appena 150 milioni.

Questo - aggiunge - non c'è dubbio che l'ambiente sia la risorsa principale dell'uomo e quindi vada salvaguardato rigorosamente, nell'interesse anche della produzione. Dirò di più la difesa ambientale è fonte inesauribile di progresso tecnologico e di migliore sfruttamento delle materie prime. Gli sprechi nei processi produttivi sono ingenti ed estremamente dannosi».

E si presta a dimostrare, dati ed esperienze alla mano, che la sua azienda è «un esempio avanzato di questa filosofia». La prima dimostrazione si basa sul processo produttivo ormai più del 50% della produzione della distilleria è conseguente alla depurazione. Come si spiega? «Semplicissimo», traduce Contarini: «la distilleria tradizionale ci dà meno della metà del no-

«Prevenire più che curare» è questa oggi la filosofia che anima la nuova politica per l'ambiente. È chiaro infatti che oltre alla messa a punto di strategie e mezzi per interventi di risanamento, ciò che è più che mai indispensabile negli anni 90 è attivare iniziative tese a preservare condizioni ambientali capaci di garantire una soddisfacente qualità della vita.

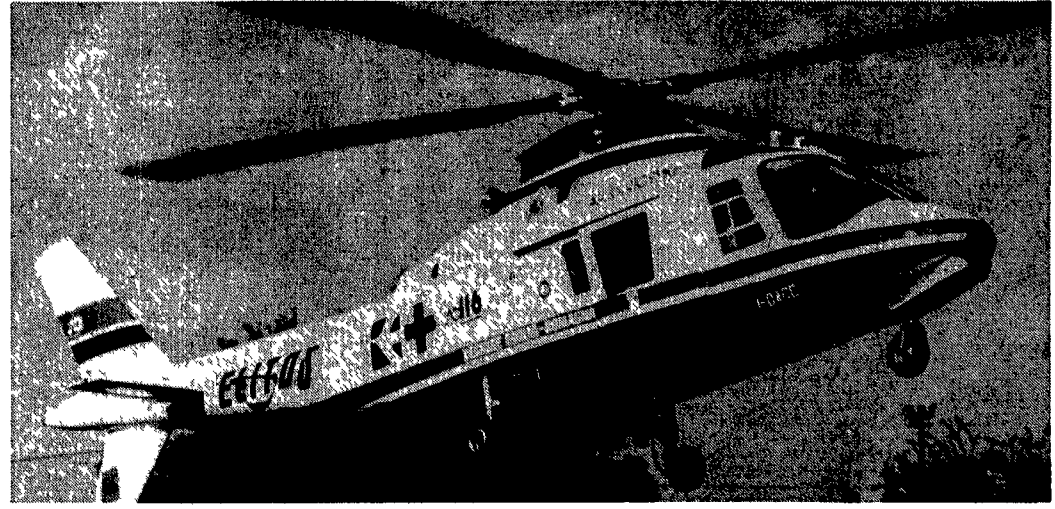
Lo studio del territorio rappresenta il primo ed indispensabile passo per attivare azioni di mantenimento e miglioramento dell'habitat. Le tecnologie per svolgere tali attività sono oggi d'altra parte, pienamente disponibili.

Il Gruppo Agusta è in grado di fornire una gamma ampia e diversificata di produzioni di elevato livello tecnologico realizzate dalle tre Divisioni in cui è strutturato: Elicotteri, Aeroplani e Sistemi Aerospaziali.

È ormai tradizionale e irrinunciabile anche nel nostro paese l'impiego degli elicotteri in tutte le complesse attività svolte dalla Protezione Civile. Dalla gestione del territorio, attraverso il rilevamento dei dati sulla condizione del suolo e delle acque, al soccorso (ricerca naufraghi, soccorso alpino, stradale, trasporto squadre e materiali, ecc.) alla lotta agli incendi sia nella fase di prevenzione e ricognizione che in quella di intervento e evacuazione tempestiva, l'elicottero riveste un ruolo di primaria importanza nelle situazioni di piccole e grandi emergenze.

Tutti gli elicotteri attualmente impiegati in Missioni di Protezione Civile sono di produzione Agusta. Nello

Agusta, sofisticate tecnologie per la tutela del territorio



specifico campo sanitario il Gruppo Agusta ha realizzato una versione eliambulanza dell'A109 MKII elicottero turbina a otto posti di avanzata concezione.

L'eliambulanza Agusta ha totalmente innovato il concetto di trasporto d'urgenza con il suo impiego infatti non solo si garantisce un trasferimento rapido e sicuro del paziente ma è possibile prestare a bordo le prime cure, grazie alla disponibilità di un kit sanitario completo. Un avanzato sistema consente inoltre di trasmettere i parametri vitali dell'infortunato al centro ospedaliero per predisporre così i necessari interventi.

Altro elicottero largamente impiegato in compiti di Protezione Civile è il CH 47 Chinook, da anni protagonista nella lotta antincendio. L'elicottero ha una capacità di carico che permette di trasportare sul luogo dell'incendio 5 000 litri di acqua o ritardante. Da anni il CH 47 dell'Esercito vengono impiegati in tutta Italia per combattere la piaga degli incendi boschivi.

Un altro intervento fondamentale per la difesa del territorio è la prevenzione dei dissesti geologici. In questo settore trova largo utilizzo l'aerofotogrammetria.

Partendo infatti dalle caratteristiche geologiche del terreno con valutazioni precise sulla evoluzione della configurazione geometrica dell'area sotto controllo è possibile prevedere le tendenze per il medio lungo periodo. In tal modo è così più agevole determinare le azioni correttive da porre in atto. Ebbene proprio in questo comparto il Gruppo

Agusta vanta una tradizione di più di 60 anni.

La Divisione Sistemi Aero-spaziali di Agusta ha realizzato in particolare nei settori della fotogrammetria e dell'elettronica produzione in avanzate e pienamente rispondenti alle esigenze di un avanzata struttura di Protezione Civile. Il Cirtevs te lecamera termica all'infrarosso che può essere installata a bordo di elicotteri e di altri mezzi trova valido impiego in ogni tipo di sorveglianza dalla prevenzione degli incendi, grazie alla capacità di avvistare focolai non identificabili in altro modo al controllo delle strutture industriali ad alto rischio, fino al controllo dell'inquinamento.

Altro sistema altamente sofisticato è il Fir (Forward Looking Infra Red) caratterizzato da estese potenzialità operative. Questo sistema permette agli elicotteri di svolgere anche di notte e in condizioni di tempo avverse le operazioni di ricerca di persone e naufraghi, oltre alle normali missioni di soccorso.

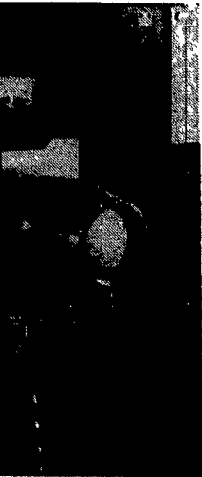
Prodotti avanzati vengono proposti anche nel settore della fotogrammetria nel quale il Gruppo Agusta ha raggiunto posizioni di prestigio anche in campo internazionale aggiudicandosi anche commesse da parte del

Pentagono.

Un prodotto di spicco è, tra gli altri, lo stereofacetplotter. Questo strumento, venduto in Italia in oltre trecento esemplari e largamente apprezzato anche sui mercati esteri, deve il suo successo alla estrema semplicità del progetto costruttivo e alla capacità di molteplici possibilità di impiego soprattutto nel campo dell'aggiornamento di carte topografiche.

L'impiego dello stereofacetplotter rende possibile l'aggiornamento di cartografia a grande e media scala, urbane e tecniche, su terreni pianeggianti e montagnosi, garantendo sempre risultati e precisioni soddisfacenti.

Lo stereofacetplotter appartiene alla famiglia degli strumenti restituiti per fotogrammi singoli e il suo principio di funzionamento



si basa sulla possibilità di osservare in sovrapposizione la carta, oggetto dell'aggiornamento, e il fotogramma aereo.

La gamma produttiva per la fotogrammetria annovera comunque altri e numerosi strumenti, tutti di elevato livello tecnologico. Particolarmente significativa è la serie degli stereocomparatori e sistemi analitici quali l'Ap/C4, l'Ap/5 e l'As/11.

Questi strumenti risultano ideati a soddisfare le più ampie e complesse esigenze dell'utenza privata e pubblica (ministeri, assessorati regionali e provinciali, Enti locali, mondo universitario e della ricerca).

Il Gruppo Agusta, poi, grazie al suo personale altamente specializzato e alla strumentazione analitica di sua specifica progettazione, è in grado di collaborare, con l'offerta di progetti «chiavi in mano», allo svolgimento di attività di programmazione e gestione dei territori affidate per legge agli organi regionali.

La tecnologia applicata a questo tipo di attività è soggetta a continue evoluzioni, come dimostra l'introduzione dell'informatica nella strumentazione fotogrammetrica.

Con le più avanzate apparecchiature è infatti possibile operare nei campi più diversificati, dai rilievi architettonici, alla catalogazione dei beni culturali, alla biostereometria, alla geologia, dalla climatologia alla oceanografia, alla ecologia, alle applicazioni nel settore agricolo fino alla realizzazione di modelli industriali.